la Repubblica

Settimanale

Data 13-02-2021
Pagina 20
Foglio 1

La solitudine è un posto affollato

QUANTO CI SONO MANCATI I MUSEI, LE MOSTRE E I CINEMA IN QUESTO *ANNUS HORRIBILIS* DI PANDEMIA? ANCHE IL **MONDO DELL'ARTE** HA SOFFERTO L'ISOLAMENTO: PERCHÉ L'ARTISTA CREA DA SOLO, MA POI HA BISOGNO DI APPLAUSI

di **Maurizio Fiorino**

TRA I RITRATTI PIÙ sinceri su quel misterioso e indecifrabile mondo di mezzo che è il rapporto tra uno scrittore e il suo traduttore, colpisce quello di Renata Colorni – traduttrice e, per anni, direttrice storica dei Meridiani – contenuto ne *Gli autori invisibili*, di Ilide Carmignani. «Il traduttore è una bestia un po' particolare. [...] È una persona molto disposta all'ascolto, a restare nell'ombra, lo scrittore è invece genere una persona molto concentrata sul proprio ego, sul proprio modo di esprimersi, sul proprio mondo. Anche il modo in cui legge è fagocitante, cannibalico, legge per trarne qualcosa». Li accomuna, una cosa fondamentale: la loro solitudine.

Ruota tutto, da sempre, attorno alla solitudine e mai, come in questi giorni, l'arte sembra volerci parlare. In fondo ha sempre parlato di noi - e a noi - in una maniera che non saremo mai in grado di descrivere a parole con la pienezza e completezza che questo rapporto meriterebbe. Forse, se riuscissimo a definire quel misterioso punto di contatto che c'è tra la nostra solitudine e quella dell'artista, non sarebbe più arte. Sarebbe, banalmente, altro. A tal proposito, in questi bizzarri mesi della nostra esistenza in cui siamo stati costretti a diventare gli unici inquilini della nostra solitudine, l'arte "è stata isolata" ancora di più. Chiusi i musei, niente più mostre, cinema e festival. Tanto che a qualcuno è apparsa stonata la decisione di serrare i luoghi dell'arte invece che di spalancarne gli ingressi - se possibile, anche di notte, pur con tutte le precauzioni e le regole di sicurezza del caso - in modo tale da far ritrovare noi stessi davanti a un'opera. Sarebbe stato salutare e, in qualche modo, anche rivoluzionario.

C'è un quadro di Edward Hopper che si intitola *Nighthawks*, "I nottambuli". Il pittore, celebre misantropo, lo iniziò nel 1941 in uno stanzino il cui ingresso era vietato a chiunque, moglie compresa. Dopo aver vagato giorni interi in una gelida New York, all'improvviso mise a fuoco qualcosa. Cominciò a vedere il quadro, mentre fuori dal suo universo di solitudine il mondo stava per cambiare, per sempre. In quei giorni venne sferrato l'attacco a Pearl Harbor, l'America decise di entrare in guerra e Hitler minacciò di distruggere New York. Mentre Jo, la moglie, preparava una borsa con dentro soldi, vestiti e sapone, lui se ne stava davanti a uno specchio, immaginando la propria sagoma china sul bancone di un bar. «Non ha altri interessi», scriverà Jo in una lettera. Perché è vero quel che dirà Paul Auster qualche decennio dopo, ovvero che "se in una stanza c'è una persona sola, in realtà ce ne sono due". Un mese dopo, il dipinto era finito: quattro sagome all'interno di un bar deserto in una via desolata, tra loro nessuna interazione. Il resto è storia dell'arte. Ma anche storia nostra. Perché nonostante sia uno dei dipinti più visti, riprodotti, imitati al mondo, pochi si accorgono di un piccolo particolare che rende il dipinto inquietante: quella che appare come una caffetteria notturna è una gabbia di vetro. Si intravede una piccola porta che forse porta in una cucina, ma non esiste via d'uscita, né d'entrata. È un luogo, insomma, completamente sigillato. Isolato.

Olivia Laing, che alla vicenda di Hopper e di altri solitari ha dedicato un libro - *Città sola* (Il Saggiatore) - ha indagato su quanto l'autoisolamento di chi crea sia una condizione che gli artisti conoscono bene e sentono propria sin dai tempi dei tempi. Poiché, sostiene Laing, la solitudine altro non è che un posto affollato. ■

OPERE IN VETRINA

Si intitola *#QuadridaMarciapiede* ed è un progetto ideato da Olimpia Rospigliosi e curato da Bohdan Stupak. L'idea è un incontro con l'arte nel quale è l'opera a cercare il pubblico e non viceversa. Nasce quindi un'esposizione di "opere in vetrina", che cambiano ogni settimana, nel cuore delle 5 vie a Milano, in via Gorani, 8a. L'obiettivo è dare uno spunto di riflessione a chi passeggiando incontra l'arte. Questo weekend e fino al 17: Maurizio L'Altrella. Info: olimpiarospigliosi.it.

147383

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.